

E terminan di fare un Bastione  
Tra la Porta, e la Rocca smisurato,  
Rimpetto delle Donne al Torrione,

E 'n un momento sì forte ordinato,  
Che venti Combattenti fu vi stava,  
E la Bombarda v'aveva ampio lato:

Quando Rinaldo Orfin ciò mirava,  
Fè parlamento, e con que' principali  
Mostrando quanto di quel dubitava.

E disse: i' veggo ordinar tanti mali,  
Ch' i' temo forte, ch' a nostro dispetto  
Non ci fommetta costui a sue ali.

Nè prima ebbe finito il Sir suo detto  
Ch' al Revellino si levò un rumore  
Di che ciascun vi trafficò con sospetto.

Era giunto alla Porta un Servidore,  
E pregava per Dio gli fusse aperto,  
Ch' aveva nicità dire al Signore

Alcuna cosa, e ch' il farebbe certo  
D'una segacità, ch' usa il Tiranno,  
Onde più stesse fuor non fu sofferto.

Entrato dunque dentro con affanno,  
Disse poi: Signor mio mai ti fallai,  
Siam rimessa ogni mia colpa, e danno.

O supplemo Signor io tu non fai  
Che 'l Ragonese una Cava sotterra  
Ha fatta, e 'n pochi giorni lo vedrai

Le sue brigate dentro alla tua terra,  
Sì che ripara or tu, che 'l Bastione  
Con quella sotto viene a farti guerra.

Udito ciò, temetton le Persone  
Di questa cosa, e fecesi Consiglio,  
Per riparare a questa offensione.

Il fiero Padovan con tinto ciglio  
Disse: distacciam prima il Bastione,  
E di poi alla Cava diam di piglio.

Ottima parve a tutti sua ragione,  
E terminaron con prestezza molta,  
Ch' al fatto si diè poi esecuzione.

E fessi prestamente una raccolta  
Di più numer di loro, ogniun ristretto  
Determinar d'andarvi a briglia sciolta

Fuvvi del Conte Everso Signoretto,  
Eravi e' desso, e' buon Giulian di Fano,  
E' fier Pier Greco in arme sì perfetto,

Vuol esser con costor il Padovano,  
E l'Empolese seguiva il Drappello,  
E tutti questi con armata mano

Si s'avviarono verso lo sportello,  
E la sua Compagnia ciascun vi mena,  
Portanti chi targone, e chi coltello.

Or qui comincia a raddoppiar la pena,  
Qui si dimostrerà, chi sia gagliardo,  
Qui si vedrà chi ha più possia, o lena.

Non vada là, chi ha dell' infingardo,  
Qui non giova parole, nè sapere,  
S' al vento ventileggia lo stendardo.

A Qui bisogna con l'armi far dovere,  
Qui ne conviene aver cuor di leone,  
Qui non bisogna con l'armi tacere.

Or giunti son costoro al Bastione,  
E senza alcun romor già fanno offesa,  
Uccidendo in un tratto più persone.

La fiamma marziale omai accesa  
Tutto infocato si vedea quel Forte,  
Ma chi v'era a guardarlo fa difesa,

Cominciando a gridar con tanta forte  
Voce: accorrete quà o Catelani;  
Costor son fuor delle lor chiuse porte.

B Non Publio Decio con l'armate mani  
Per salvamento alla zuffa Latina  
Non corse a salvar l'Oste i lunghi piani;

Nè con più forte, o degna disciplina  
Contro a' Sanniti l'alta giovanaglia  
Di Fabio mostrò mai la sua dottrina,

Quanto si vidde la fiera canaglia  
Accorrer sopra a questi fuorusciti,  
Acciò non ottenessin la puntaglia,

Nè furon di più forte animo ardit  
Del buon Marco Marcello i Cavalieri  
Quando si oppose a' Galli appetiti

C Quanto facieno i Signoril Guerrieri,  
Spezzando al Bastione ogni riparo,  
Ahi quanto lo facevan volentieri!

Era della battaglia il pondo amaro,  
Vedeasi roffeggiare ogni corazza,  
E danneggiar ciascun suo avversario.

O fioriti guerrier di buona razza,  
Di codardia nemici, e di paura,  
Che tutti pruovan le lor forti brazza.

Sgridava il Modigliana dalle mura:  
Urtate compagnon cotesti cani,  
E sempre al lor riparo aveva cura.

D Ridotta era la cosa a punti strani,  
E sol s'udian trar balestra, e scoppietti,  
E con gran furia si menan le mani.

Erano i Combattenti sì ristretti,  
Che arma giusta lì niente giova,  
E con gran furia si scrollano i petti.

Lì bisognava fare ultima prova,  
E dimostrare il viso al suo nemico,  
E guai a chi in pigrezza il cuor gli cova.

Non valeva gridar: soccorri amico,  
E tanto affanno v'ha ogni persona,  
Ch'era due tanti, o più, ch' i' non ti dico.

E A chi vedesse la Real Corona  
Con quanta providenza andava attorno,  
E quanto al bel pugnar dolce sermona,

E' l' Greco Piero, e' l' buon Giuliano adorno  
Gridavan sempre a questi cani aciervi  
Ferite compagnia senza soggiorno.

Consentirete voi esser lor servi?  
Voi conoscete pur lor crudeltà,  
E quanto son ver noi aspri, e protervi.